

La vita di fede di Anastasio Hartmann (1803-1866) alla luce dei suoi scritti¹

Il vescovo cappuccino Anastasio Hartmann è considerato uno fra i pionieri di una nuova ondata missionaria della Chiesa dell'Ottocento che si caratterizzava da una sensibilità e modalità nuove di evangelizzazione. Le testimonianze lasciate da coloro che lo hanno conosciuto personalmente, sono concordi nel riconoscerlo come un uomo di Dio, che ha speso la sua vita a servizio di quella parte di Chiesa *in missione*. Ma è soprattutto la sua fede, concreta e allo stesso tempo profonda, testimoniata dai suoi numerosi scritti a suscitare la nostra attenzione.

1. Introduzione

Anastasio Hartmann è ricordato dai primi testimoni, come un umile e zelante operaio e servitore di Dio.² Da una analisi di alcune sue lettere e documenti si può delineare un cammino di fede che ha segnato la personalità e l'attività missionaria del frate cappuccino. Dalla sua autobiografia, dalle sue lettere scritte ai familiari e ai superiori della Provincia cogliamo informazioni interessanti per quanto riguarda il suo percorso spirituale.³

1 Dissertatio ad Licentiam (Moderator: Wieslaw Block OFMCap; correlatores: Benedict Vaddakkara OFMCap et Leonhard Lehmann OFMCap), Romae, Pontificia Universitas Antonianum, Facultas Theologiae (Specializatio in Spiritualitate), 2013.

2 Di fondamentale importanza sono le prime biografie scritte da due confratelli: la prima, apparsa nel 1867, fu redatta dal cappuccino Massimo Kamber; la seconda invece è quella prodotta dal segretario personale del vescovo, Antonio Maria Gachet, principalmente utilizzata in questa ricerca come sussidio di informazioni. Sono i primi testimoni dell'esperienza spirituale del vescovo Hartmann. Maximus Kamber OFMCap, *Sr. Gnaden P. Anastasius Hartmann, Ord. Cap., Bischof von Derbe und Apostol. Vikar von Patna, in seinem Leben und Wirken*, Luzern 1867. Anthony Mary Gachet OFMCap, *The Life of the Right Rev. Dr. A. Hartmann, O.C.*, Calcutta 1868. - Per le testimonianze al processo di canonizzazione si rimanda ai documenti XXV-XXIX della *Positio super virtutibus*: Congregatio de Causis Sanctorum, *Canonizationis servi Dei Anastasii Hartmann, Positio super vita et virtutibus*, vol. I, Roma 1990, 1001-1201. Per semplificare, si userà a seguito la sigla CCS (Congregatio de Causis Sanctorum).

3 Un gruppo notevole dei documenti di Anastasio Hartmann è costituito dalle sue lettere. A ciò si aggiungono le lettere pastorali e circolari, prediche e istruzioni spirituali. Non vanno dimenticate inoltre le sue opere scientifiche e le traduzioni in lingua indostana del Nuovo Testamento e del Catechismo. Una fonte indispensabile risulta essere l'opera autobiografica, scritta dal vescovo tra il 1859 e il 1860. La lingua più usata da Anastasio Hartmann è il latino. In particular

2. *Gli anni trascorsi in Europa (1803-1843)*

Nel mettere a tema l'esperienza di fede di Hartmann, ci troviamo innanzitutto ad avere a che fare con un contesto storico difficile, vulnerabile. L'Ottocento è stato infatti un secolo di grandi cambiamenti politici, sociali, religiosi e spirituali. La stabilità e la pacifica convivenza erano messe a dura prova.⁴ Come egli stesso scrive, molti avvenimenti marcarono l'esperienza del giovane frate cappuccino Anastasio. Ma allo stesso tempo, fu proprio in questo contesto di lotte e tensioni che la Chiesa conobbe un risveglio di valori evangelici, un riavvicinamento ad una fede, che vedeva nella Chiesa di Roma il centro della cristianità. Negli anni di papa Gregorio XVI (1831-1846) iniziò un nuovo fenomeno nella storia della Chiesa: la grande popolarità del papa fra i fedeli cattolici in tutto il mondo.

La fede cristiana veniva rinnovata dal di dentro, a partire dalla crisi e dalle prove che stava affrontando. Una nuova corrente di spiritualità stava nascendo, più immersa nel vissuto quotidiano e che rispondeva alle esigenze del popolo. Anche gli Ordini religiosi sentivano il bisogno di una nuova rinascita spirituale, avendo perso la loro vitalità a causa di una fase di lassismo in cui erano entrati. C'era il desiderio di ricostruire a partire dai modelli di vita spirituale del passato e questo favorì il risveglio di una nuova esperienza di comunione. Il romanticismo stava prendendo posizione. Si passa ad una religiosità più vicina al popolo con una ripresa della devozione popolare. Nuove congregazioni sorgevano con un impatto sociale attraverso la cura dell'uomo ferito nel corpo e nell'anima. Vi fu un recupero della dimensione sociale all'interno della comunità cristiana. In questa cornice storica visse Anastasio Hartmann le sue prime esperienze di figlio della Chiesa, figlio di s. Francesco e figlio di un nuovo zelo mis-

modo quando egli scrive ai superiori ecclesiastici, ai missionari e ai sacerdoti. L'inglese viene da lui utilizzato particolarmente per i documenti ufficiali con i governanti dei paesi. In tedesco scrive quando si indirizza a familiari, amici o ai superiori della provincia. Queste lettere in lingua tedesca sono le più intime e le più spontanee, in cui si coglie meglio la sua esperienza spirituale e di fede.

- 4 Nell'Ottocento anche la Svizzera fu turbata da grandi mutamenti che destabilizzarono la pace interna. Basti pensare all'invasione Napoleonica nel 1798 che portò a lotte politiche e a tensioni sociali e religiose nel paese. Seguì poi la lotta fra liberali e conservatori che influenzò anche la vita dei frati cappuccini nella Provincia svizzera. La corrente dell'illuminismo e l'ideologia laicista segnavano negativamente la vita di fede anche nei conventi. Anastasio Hartmann fu vittima di queste divisioni interne dell'Ordine soprattutto nel tempo in cui era maestro dei novizi a Friburgo. Non si può neppure dimenticare la «Sonderbund» e la guerra civile, in cui nel 1847 la lega cattolica ne uscì sconfitta. Ma anche in ambito ecclesiale non fu facile. Non mancarono reazioni violente nei confronti della Chiesa da coloro che seguivano le idee anticlericali. La soppressione dei conventi, l'espulsione dei religiosi dal paese, le confische dei beni appartenenti agli Ordini. In questo contesto storico, politico, sociale e religioso Anastasio Hartmann visse e crebbe nel suo cammino di credente e di pastore.

sionario, che toccò anche il cuore del giovane frate cappuccino svizzero. Egli fu erede del suo tempo, marcato da tensioni e travagli, ma proprio all'interno di quel contesto cercò di vivere una esistenza radicata nella fede e nella grazia che tutto rinnova e santifica. Il suo cammino di santificazione prendeva forma proprio dalle vicissitudini quotidiane, vivendo il suo tempo come luogo d'incontro con Dio e la sua infinita bontà.

2.1. Una fede ricevuta in famiglia

Joseph Alois (nomi di battesimo), settimo dei dieci figli della famiglia Hartmann, crebbe in un ambiente familiare di profonda fede e devozione. Nella prima biografia scritta subito dopo la morte del vescovo cappuccino leggiamo: *«I genitori, benché impegnati nella sollecitudine temporale della famiglia, non trascuravano di educare i loro figli, anzitutto, per Dio e per il cielo. [...] Così furono gettati ben presto nel cuore di Anastasio i semi del timore di Dio e della pietà, che sono i due fondamenti d'una vera formazione spirituale.»*⁵

In una lettera scritta ai genitori, subito dopo la sua professione religiosa (avvenuta il 22 settembre 1822), li ringrazia per aver posto in lui le basi di una vita di fede e di virtù cristiane: *«Il figlio felice e riconoscente ai suoi buoni genitori! [...] Mi mancano le parole per esprimermi come vorrei e come dovrei. Di che pazienza avete avuto bisogno o, meglio, di quale amore! Presto mi esortaste alla diligenza, presto mi insegnaste la religione e la purezza dei costumi.»*⁶

La famiglia Hartmann era contadina. La madre era per tutti un raro modello di vita. Il padre eccelleva in conoscenza e in formazione, e amava sane ed erudite conversazioni. Anastasio Hartmann riportò che in famiglia reggeva ordine, rispetto reciproco e disciplina come in un convento. Egli non avrebbe mai più ritrovato un simile stile di vita virtuoso in nessun altro posto, neppure nei conventi in cui avrebbe più tardi vissuto.⁷

5 Maximus Kamber OFMCap, *P. Anastasius Hartmann, Ord.Cap., Bischof von Derbe u. Apostolischer Vikar von Patna*, Luzern 1867, 2-3.

6 Archiv Vizepostulation Anastasius Hartmann im Provinzarchiv Schweizer Kapuziner Luzern = PAL AVizepostAH. Adelhelm Jann OFMCap, *Die Briefe des Dieners Gottes Bischof Anastasius Hartmann an seine Angehörigen*, Stans 1943, 9-10.

7 *Autobiographie des Anastasius Hartmann (1803-1866), des Schweizer Kapuziner, Titularbischofs von Derbe und apostolischen Vikars von Patna in Indien*, Deutsche Übersetzung von Engelbert Ming OFMCap nach dem lateinischen Text in der Überlieferung von Anton Maria Gachet OFMCap gemäß Herausgabe von Adelhelm Jann OFMCap, versehen mit einer Einleitung zum Quellentext von Christian Schweizer und mit dem Dekret von der Kongregation für

A più riprese Anastasio ricorda con gratitudine i genitori per quanto avevano fatto per lui in ambito di istruzione religiosa. Egli li ricorda per il loro esemplare stile di vita cristiano. Nella numerosa famiglia Hartmann, il riferimento e l'adesione a Dio erano parte della vita quotidiana. Questo ambiente favorevole gli permise di sviluppare la sua vocazione, che si fece sentire già in giovanissima età.

Particolarmente in questi primi anni che trascorse in famiglia, in riferimento all'esperienza di fede, negli scritti di Anastasio vengono richiamati i seguenti temi:

- a) il dono della vita: a cui i genitori prendono parte attivamente come collaboratori del disegno d'amore di Dio. Subito dopo la professione religiosa, scrivendo alla famiglia, il giovane frate affermava che *«siete infatti voi, carissimi genitori, quelli cui, dopo Dio, devo ringraziare per la vita, la salute, la gioia, il benessere le scienze e la religione. Voi mi regalaste la vita. Anzi ancor di più, avete fatto tutto il possibile per mantenermela.»*⁸
- b) L'apprendimento: come elemento necessario per crescere nelle virtù e nella conoscenza della vita cristiana.
- c) La preghiera e la disciplina: vengono riconosciute come mezzi per rafforzarsi nella continua ricerca del bene.
- d) Il senso del sacrificio e del lavoro: come risposta attiva e responsabile alla proposta di salvezza che Dio propone all'uomo per mezzo di Gesù Cristo attraverso un cammino cristiano.

2.2. Una fede profetica

Con questo termine, si intende affermare che Anastasio Hartmann, nei primi trent'anni di vita trascorsi in Svizzera, dimostrava di avere una fede più in stretta connessione con le vicende storiche del suo paese, molto spesso avverse e contrarie alla vita religiosa. Egli cercava nonostante ciò di leggere i segni dei tempi con gli occhi della fede e secondo quel misterioso disegno di Dio che appariva sconosciuto al mondo. In questo periodo di permanenza in patria, appaiono alcune caratteristiche in rapporto alla sua vita di fede:

Heiligsprechungen über die Heroizität der Tugenden von Bischof Anastasius Hartmann in deutscher Übersetzung von Oktavian Schmucki OFMCap, Zum 200. Geburtstag des Anastasius (Joseph Alois) Hartmann von Altwis bei Hitzkirch im Kanton Luzern (24. Februar 1803). Beiheft 4 zu Helvetia Franciscana. Luzern 2003, 1.

8 PAL AVizepostAH. Jann, *Briefe*, 9-10. *Brief an Vater und Mutter, Baden, 11. Oktober 1822*. Le lettere ai familiari sono raccolte in: Jann.

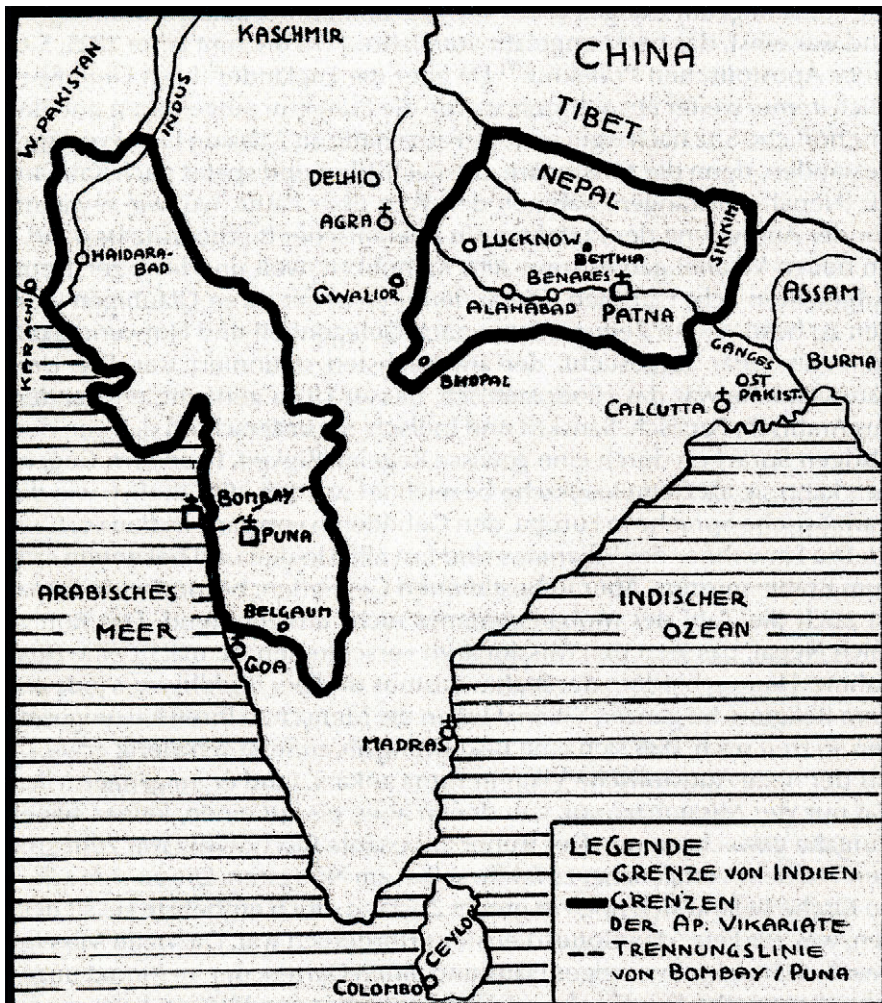
- a) La vita eterna: è molto spesso rievocata e presentata come oggetto della speranza in una esistenza terrena marcata soprattutto da prove e da pericoli. Egli crede fortemente nell'eternità e presenta questa realtà come un bene di vera felicità.
- b) Il martirio: viene considerato come una reale possibilità e lo riconosce presente, benché in forma non cruenta, nelle avversità procurate dai nemici della Chiesa.
- c) La salvezza dell'anima: è tutto ciò di cui il credente deve preoccuparsi; la fede in questo periodo è fondamentalmente orientata verso i beni futuri.
- d) Dio presente nella storia: spesso la fede viene presentata da Anastasio Hartmann come un incontro con un Dio che agisce nella storia degli uomini. Dio è provvidente e si prende cura degli eventi anche nei più piccoli particolari.

3. Gli anni trascorsi in missione all'estero

Il 17 settembre 1841, dopo un pellegrinaggio al Santuario di Einsiedeln, e dopo essersi congedato dai familiari, dai frati e dagli amici, Anastasio Hartmann lasciò la Svizzera. Si recò a Roma dove iniziò un tempo di preparazione alla sua futura missione. A Roma vi rimase per due anni e il 22 novembre 1843 iniziò il suo lungo viaggio per l'India, nella missione di Agra dei frati Cappuccini. Eccetto un soggiorno di diversi mesi in Europa, gli anni che vanno dal 1843 al 1866 sono prevalentemente anni di attività di missione.

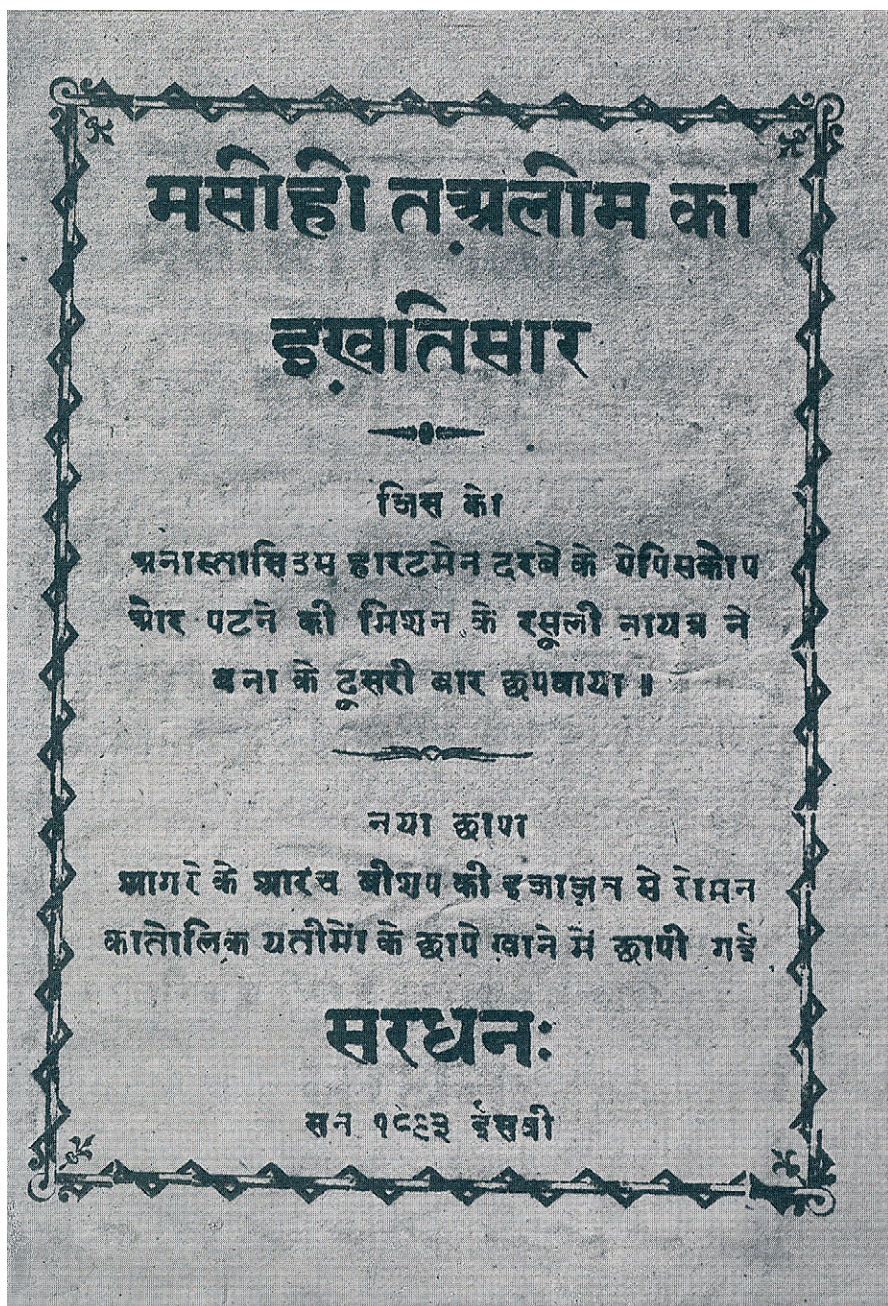
3.1. Una fede missionaria

La fede non può dimostrarsi vera senza il desiderio di essere testimoniata ed annunciata a coloro che ne sono lontani. Dopo la sua partenza dalla Svizzera, Anastasio manifesta un credo più legato alla missione. Diventa per lui di capitale importanza l'annuncio del Vangelo là dove non è più vissuto o dove non è stato ancora incontrato, e ciò sempre in riferimento alla salvezza dell'anima per entrare nella felicità eterna. Se nella prima fase della vita, si incontrava una fede più rivolta all'aldilà, dunque più verticale, in questo successivo periodo di vita si ritrova una testimonianza credente più orizzontale, aperta e orientata al presente, al qui ed ora. La Terra è il campo di Dio che va coltivato con l'annuncio del Vangelo. Negli anni di missione, l'esperienza di fede viene colta sotto diverse caratteristiche:



III. 1: La missione di Anastasio Hartmann in India (© PAL Sch 2193)

- a) Una chiamata: Anastasio Hartmann è convinto che alla base di tutto il suo operare vi sia un progetto di Dio; egli si sente chiamato e allo stesso tempo sorretto dall'Alto per realizzare un ben preciso compito.
- b) L'ecclesialità: cresce la consapevolezza di appartenere alla Chiesa di Cristo, a cui capo vi è il successore di Pietro.
- c) L'obbedienza: è molto vissuta da Anastasio Hartmann in tutta la sua vita; conosce però momenti in cui questa virtù viene messa alla prova soprattutto quando la vocazione missionaria stava prendendo forma;



III. 2: La traduzione in lingua indostana del Catechismo (© PAL Sch 2193)

incontriamo perciò una fede che si esprime nell'obbedienza fiduciosa nei superiori e nell'autorità della Chiesa.

- d) La devozione mariana: viene quasi rinsaldata durante il primo soggiorno a Roma, prima della partenza in missione. La Madre di Dio viene rievocata più spesso e a lei viene affidato il corso della vita.
- e) I Sacramenti: Anastasio Hartmann crede energicamente nella grazia dei Sacramenti e li propone con ferma convinzione, quali mezzi per ritrovare una vita di fede. Soprattutto nella prima fase missionaria in India quando si trovò ad affrontare una comunità cristiana in condizioni deprecabili.

3.2. Una fede sofferta

Benché la sofferenza abbia molto spesso accompagnato l'esistenza terrena di Anastasio Hartmann, è però negli anni in cui fu vescovo che si manifesta una fede più legata alla sofferenza. E questo avvenne sia a livello fisico che a livello spirituale e morale. Egli molto spesso parla di una malattia ma che non ne descrive i particolari. La accetta umilmente e con fiducia. Il dolore morale, causato dalle infedeltà dei nemici della Chiesa e dei disobbedienti al Romano Pontefice, lo mettono però di più alla prova. Da questo genere di sofferenza egli ne esce spesso sfinito e privo di forza.

In questo periodo il riferimento alla Passione di Cristo è più marcato e vede nell'esperienza del Figlio di Dio diventato uomo, il modello da seguire. Si riportano alcuni elementi della fede in Hartmann durante questi ultimi anni di vita:

- a) Sequela di Cristo Crocifisso: l'imitazione del Signore è la forza con cui affronta le faticose prove, che a volte le paragona alla salita al Calvario.
- b) La forza della preghiera: il vescovo Cappuccino pregava intensamente. Benché egli continuasse a chiedere preghiere per se e per la sua missione, negli ultimi anni fu quasi più la sua sofferenza offerta ad essere diventata preghiera. Bisogna comunque affermare che durante tutta la sua vita egli si dimostrava essere un uomo che pregava. Non c'era situazione concreta di vita che non potesse essere sostenuta dalla preghiera.

Al termine del percorso di ricerca rimangono aperte certamente diverse questioni. Per esempio il fatto che nelle lettere ai familiari venga espressa una fede piuttosto teocentrica. Dall'analisi dei testi, infatti l'appellativo Dio risulta essere quello più usato per comunicare l'oggetto di fede di Anastasio Hartmann. Sarebbe perciò interessante procedere con un confronto considerando altri generi di scritti.



III. 3: Patna: la cattedrale (@ PAL Sch 2193)

L'*Autobiografia* che il vescovo scrisse durante il suo secondo soggiorno a Roma dal 1856 al 1860, viene interrotta con l'evento della sua ordinazione episcopale avvenuta nel 1846. Quali potrebbero essere stati i motivi di questa interruzione? È possibile che l'ordinazione episcopale abbia segnato profondamente l'esistenza di Anastasio Hartmann. Forse come uno spartiacque, fra un prima e un dopo. Qualche cosa di nuovo aveva avuto inizio dopo l'ordinazione. Per tale motivo, sarebbe interessante sviluppa-

re maggiormente il tema dell'episcopato in Anastasio Hartmann; la consapevolezza e la fiducia di essere stato chiamato da Dio a servire la Chiesa come vescovo crebbero con gli anni. Infatti non fu subito così fin dall'inizio.

Un'altro dei temi che potrebbero suscitare interesse di studio nella vita di fede di Anastasio Hartmann è quello della devozione a Maria. Si riscontrano diverse sue testimonianze a tale proposito. Non va dimenticato inoltre che negli anni in cui egli fu in missione, venne proclamato il dogma mariano sulla Immacolata Concezione. È possibile che questo evento abbia permesso di approfondire e di rivitalizzare la devozione a Maria Santissima.

Concludendo, si può affermare che, dagli scritti presi in considerazione, emerge una fede profonda e vissuta a stretto contatto con la realtà. Una fede dunque molto pratica e realistica. Al contrario non si notano esperienze particolari di tipo mistico o contemplativo. Anastasio Hartmann dimostrò di avere piuttosto una fede molto concreta e pratica. Egli fu un uomo di azione e perciò la sua fede si dimostrava evidente attraverso il suo operato nel campo di Dio che era il mondo.